

A lui i Pontefici piacciono defunti Se l'arrogante Scalfari dà del "modesto" al Papa

ANTONIO SOCCI

A Eugenio Scalfari - a quanto pare - piacciono i papi, ma solo quelli morti e sepolti, quindi usabili contro quelli viventi (che lui detesta). La Repubblica, da lui fondata e diretta, ad esempio, per decenni (se ne può produrre amplissima documentazione) ha "bombardato" Giovanni Paolo II come Papa reazionario, integralista, anticomunista, retrivo. In sostanza papa Wojtyła era cattolico: una colpa imperdonabile. (...)

(...) Continuamente veniva contrapposto ai suoi predecessori defunti, Giovanni XXIII e Paolo VI e veniva accusato di rinnegare e tradire il Concilio Vaticano II (a cui peraltro aveva partecipato e da protagonista). Ma ora che Giovanni Paolo è morto, Scalfari se ne appropria per cercare di squalificare il papa vivente entrato a sua volta nel mirino.

Nella rubrica scalfariana sull'Espresso (ultimo numero) scrive infatti che - nel corso della storia - ci sono stati papi pesimi di vario genere, ma alcuni sono stati "esemplari" e - afferma - «gli ultimi esemplari sono stati Giovanni XXIII, Paolo VI, papa Wojtyła. Quello attuale è un modesto teologo che fa rimpiangere i suoi predecessori».

Avete letto bene: «modesto teologo». È una sorprendente notizia sfuggita ai giornali. Infatti da questa riga risulta che l'attuale Sommo pontefice è stato sottoposto ad accurato esame di teologia ed è stato bocciato, con un giudizio sferzante («modesto teologo»), da uno Scalfari che implicitamente si propone nientemeno come luminare della teologia.

Abile giornalista ma filosofo dilettante

Ora, il fondatore di Repubblica è certamente un giornalista abile e di lungo corso, ma - che io sappia - non è mai stato noto nel mondo per la sua ciclopica cultura, né per essere un gigante del pensiero filosofico (quando ha provato a cimentarsi con delle meditazioni filosofiche, ha suscitato una certa ilarità e i più perfidi hanno definito "da orecchiate" certi suoi ragionamenti filosofici ritenuti dilettanteschi).

Che ora sia diventato addirittura un ec-

celso teologo capace di sottoporre a giudizio un calibro da novanta della teologia come Joseph Ratzinger, nessuno poteva immaginarlo o sospettarlo. Come, quando e dove si è prodotta la metamorfosi?

Purtroppo la competenza teologica di Scalfari ad oggi è solo un'autocertificazione. Nessuno ha potuto appurarla. Peraltro sarebbe stato opportuno che Scalfari documentasse (almeno con qualche riga) quella feroce bocciatura del Papa teologo. Poteva quantomeno farci sapere di aver letto anche un solo libro di Ratzinger e quale (com'è noto la bibliografia ratzingeriana è sterminata, sono centinaia di titoli).

Ma forse, per formulare il suo inappellabile giudizio, egli non ha avuto bisogno neanche di leggere un libro dell'«esaminando». Forse Scalfari dispone dell'eccezionale carisma denominato «scienza infusa». Oppure poteva citare almeno una frase di Ratzinger (una, non di più), per la quale bocciarlo in teologia (ma non l'ha fatto). Così i lettori dell'Espresso devono prendere quel suo giudizio come un dogma indiscusso e indiscutibile, senza poterlo sottoporre al libero esame come vorrebbe la moderna mentalità laica.

Quantomeno però Scalfari avrebbe potuto spiegare ai suoi lettori sulla base di quali suoi titoli e di quale sua preparazione si è impancato addirittura a giudice - in materia di preparazione teologica - di un uomo come Ratzinger il cui «modesto» curriculum recita: docente di teologia, in importanti università tedesche, già in giovanissima età, perito teologo del cardinale Frings al Concilio Vaticano II, autore di centinaia di libri e saggi, vescovo, cardinale, per venti anni Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (cioè Giovanni Paolo II lo ha voluto per venti anni come custode della retta dottrina nella Chiesa universale), infine papa.

Certo, contrariamente a Scalfari che ha un incedere ieratico e - dicevano gli amici - sembra portare in processione la sua preziosissima cervice, come fosse un ostensorio, la caratteristica più evidente di Ratzinger è invece la semplicità, l'umiltà e la cordiale affabilità. Era così già da cardinale e posso testimoniarlo personalmente. La sua mitezza, mi ha sempre dato l'impressione della fanciullezza evangelica ed è rarissimo reperirla nei grandi intellettuali, come lui di fatto è.

Nei suoi comportamenti o nei suoi interventi pubblici, nei suoi anni di insegnamento universitario, nei suoi libri, nelle sue conferenze, non si trova mai la minima traccia di arroganza intellettuale (tipica degli ambienti accademici) o di

superbia o intolleranza. Al contrario, Joseph Ratzinger è un uomo profondamente accogliente, buono: tende sempre una mano fraterna e paterna, anche verso antagonisti - come noti intellettuali di grido - che lo hanno duramente attaccato (memorabile il fatto che abbia ricevuto Hans Küng in visita privata nei primi mesi del suo pontificato). La difesa della verità attraverso la carità è il suo connotato (non a caso è stato l'ispiratore del discorso con cui il cardinale Frings, al Concilio, delegittimò i vecchi metodi del S. Uffizio).

In nessun caso Ratzinger esprime parole aspre verso le persone. Eppure non rinuncia mai - con mitezza - a difendere la fede cattolica, a professare la verità e a motivarla. Perché ha sempre una fiducia incrollabile sul «logos», sulla ragione di tutti gli esseri umani, a qualunque credo appartengano, quindi sulla possibilità di comprenderli e di dialogare, quando non ostacolati dal pregiudizio o dall'ideologia.

Nessuna arroganza da intellettuale

Per questo ama ascoltare e approfondire sempre gli argomenti altrui o le obiezioni, con profondo rispetto e amore per la ricerca della verità. Francamente è una rarità, nel panorama intellettuale. Forse perché è profondamente cristiano e si sente solidale con tutti gli uomini: mai - nei suoi libri - manifesta disprezzo verso nessuno. Tantomeno trincia giudizi, come amiamo fare noi sui giornali, un tanto al chilo.

Scalfari e la sua Repubblica sembrano il re e il tempio di questo Giudizio universale che poi è un Pre-giudizio universale. Che facilmente finisce poi in autogol. Per esempio, nella rubrica suddetta, Scalfari elogia il cardinal Martini contrapponendolo a tutta la gerarchia della Chiesa: «lui la pensa in modo radicalmente diverso da ciò che pensa la Gerarchia».

Con tali parole Scalfari involontariamente fa al suo amico prelado il peggior dei complimenti: contrapporlo alla Chiesa infatti non fa che confermare la vecchia solfa dei media laicisti che hanno eletto Martini «antipapa». La peggior disgrazia che può capitare a un successore degli apostoli. Ai suoi apostoli infatti Gesù stesso preannunciò che - se fossero stati suoi autentici amici - sarebbero stati disprezzati e perseguitati dal mondo come lui. Mentre li mise in guardia dalle lusinghe e dagli applausi del mondo stesso, segno assai preoccupante che si è fuori strada.

Forse al cardinal Martini potrebbe essere prezioso ricordare don Lorenzo Mi-

lani. Anche lui, negli anni Sessanta, dall'Espresso veniva contrapposto alla Chiesa. Ma don Milani rispondeva duramente a quel settimanale: «in che cosa la penso come voi? Ma in che cosa?... questa Chiesa è quella che possiede i sacramenti. L'assoluzione dei peccati non me la dà mica L'Espresso. E la comunione e la Messa me la danno loro? Devono rendersi conto (questi giornalisti, nda) che loro non sono nella condizione di poter giudicare e criticare queste cose. Non sono qualificati per dare giudizi», «ci ho messo 22 anni per uscire dalla classe sociale che scrive e legge L'Espresso e Il Mondo. Devono snobbarmi, dire che sono ingenuo e demagogo, non onorarmi come uno di loro. Perché di loro non sono», «l'unica cosa che importa è Dio, l'unico compito dell'uomo è stare ad adorare Dio, tutto il resto è sudiciume».

Queste cose diceva don Milani che pure qualche ingiustizia, dalla burocrazia ecclesiastica, l'aveva subita. Sarebbe bello sentire queste stesse parole dal cardinal Martini che della gerarchia ha fatto parte, che da essa ha avuto solo onori e potere. Che bello se lui stesso difendesse il Papa dall'attacco di Scalfari...

www.antoniosocci.it



■ *Gli ultimi papi esemplari sono stati Giovanni XXIII, Paolo VI, papa Wojtyla. Quello attuale è un modesto teologo che fa rimpiangere i suoi predecessori*

EUGENIO SCALFARI

l'enciclica di Scalfari

L'arrogante BarbaPapa «Quel Ratzinger è un modesto teologo»

«Meglio Wojtyla», scrive il fondatore di Repubblica da sempre critico con il pontefice polacco. Poi esalta il cardinal Martini